

Gli aerofoni a sacco italiani dall'antichità all'epoca moderna

Mauro Gioielli

Dal 12 al 14 dicembre 2008, si tenne in Francia, a Gaillac (Tarn), un convegno intitolato *Un monde qui bourdonne ou la vie palpitante des cornemuses*, al quale partecipai insieme ad alcuni altri studiosi francesi, belgi e spagnoli: Daniel Loddo, Claude Ribouillault, Jean-Luc Matte, Pierre-Alexis Cabiran, Carlos Moreno Garcia, Dino Tron, Bertrand de Vivies, Jean-Christophe Maillard, Julien et François Cornic, Francesc Sans I Bonet, Francesc Sans I Sastre, Luc Charles-Dominique, Bernard Desblancs.

In quella circostanza, organizzata dall'associazione «Cordae/La Talvera», tenni una conferenza intitolata *Les aérophones à poche italiens de l'Antiquité à l'époque moderne*. I testi in francese del mio e degli altri interventi vennero successivamente pubblicati in un volume (che ha il medesimo titolo del convegno) stampato nel novembre 2010.

Per gli abbonati di *Utriculus*, pubblico in italiano quella conferenza, che venne svolta con l'ausilio di numerose slides e fu soprattutto discorsiva ed essenziale; per cui, una volta tanto, un mio articolo appare senza le note di cui spesso abuso.

DALL'UTRICULUS LATINO ALLA SORDELLINA BAROCCA

L'Italia è nazione molto importante per quel che concerne la storia e l'evoluzione degli "aerofoni a sacco". Basterebbero tre dati a dimostrarlo:

1. italiano è il primo suonatore di uno strumento ad otre di cui conosciamo l'identità, ossia l'imperatore Nerone, che suonava l'*utriculus* (zampogna latina);
2. italiana è la prima cornamusa "a mantice", ossia il *phagotus* ideato agli inizi del Cinquecento da Afranio degli Albonesi;
3. italiana è la più evoluta cornamusa conosciuta, vale a dire la seicentesca *sordellina barocca*, un impareggiabile gioiello d'ingegneria musicale, di cui si ha notizia d'un esemplare fornito di 56 chiavi.

Le zampogne dell'antica Roma

I Latini chiamavano *utriculus* (piccolo otre) la loro zampogna. Il nome non lascia dubbi sul fatto che si tratti d'uno strumento fornito di sacca. Il suo uso, però, doveva essere abbastanza limitato, poiché la letteratura e l'arte figurativa ce ne tramandano rarissime notizie e immagini.

Famosa è la citazione di Svetonio che, nel *De vita Cesarum*, redigendo la biografia di Nerone, scrisse: «*Sub exitu quidem vitae palam voverat, si sibi incolumis status permansisset, proditurum se partae victoriae ludis etiam hydraulam et choraulam et utricularium*». Nerone, dunque, si dilettava con più strumenti, fra cui l'*utriculus*.

In quanto all'iconografia, alcune raffigurazioni di zampogne d'epoca romana ci sono pervenute attraverso opere settecentesche e ottocentesche. Ma si tratta d'incisioni e stampe che non consentono d'avere un'idea precisa dello strumento. Qualcosa, tuttavia, si può notare: la presenza di pochi fori digitabili anteriori (tre o forse, in taluni casi, quattro); la tendenza ad avere doppie canne sonanti di identica dimensione (due tibie o due bordoni); la quasi certa esistenza di strumenti sia con doppie tibie sia con tibia singola.

La calamaula

I Latini utilizzavano anche un aerofono senza otre, ad ancia doppia, denominato *calamaula*, che rappresenta l'equivalente degli attuali oboi popolari italiani, come la *biffera* molisana e la *pipita* calabrese.

Una *calamaula* è visibile sulla stele funeraria di Quinto Appio Eutichiano (I o II secolo d.C.) conservata nel Museo Nazionale Atestino. Si tratta d'uno strumento molto simile alle attuali ciaramelle italiane.

Non è escluso che la *calamaula* latina venisse suonata anche in coppia con l'*utriculus*, proprio come oggi le ciaramelle si suonano in coppia con le zampogne.

Il chorus medievale e il phagotus rinascimentale

Nell'*Epistola ai Dardani* (IX secolo) viene menzionato il *chorus*, che Baines ipotizza essere una cornamusa "elementare" fornita di pelle e tubi per suonare. Altri studiosi tendono a classificare il *chorus* come un aerofono diverso dalle cornamuse; forse una sorta di *platerspiel* o una tromba circolare.



Suonatore di *chorus* medievale, litografia di F. Kellerhoven (da: J.P. Lacroix, *The arts in the Middle Ages and at the period of the Renaissance*, 1875)



Particolare d'una miniatura del *Salterio Polironiano*, 1125 ca. (Biblioteca comunale di Mantova).

Nei primi decenni del XVI secolo, Afranio degli Albonesi progetta il *phagotus*, che viene ritenuto il primo aerofono ad ancia e canne multiple alimentate tramite un mantice, cioè non dall'aria insufflata dalla bocca del suonatore. La meccanica di questo strumento ha probabilmente ispirato l'ideazione della *sordellina napoletana* e della *musette de cour* francese, cornamuse in voga in epoca barocca.

La sordellina barocca

Una cornamusa che subì un processo evolutivo eccezionale (anche rispetto alle zampogne italiane attualmente in uso, la cui struttura è rimasta pressoché invariata da secoli) è la *sordellina*, strumento che ebbe fortuna in ambienti aristocratici.

Uno strumento musicale a fiato chiamato *sordina* (una piccola piva, costruita da fabbricanti di cornamuse) è documentato nella letteratura italiana tra il XV e XVI secolo. Il nome *sordellina* appare più volte fra il XVI e il XVII secolo. Nel 1568–69, nei *Dialoghi* di Massimo Troiano si menziona un uomo «vestito alla villana [...] accompagnato da una sordellina». In una pubblicazione musicale del 1600 si legge di «due tibie all'antica» chiamate «sordelline». Nello stesso anno, Giovanni Lorenzo Baldano redige il *Libro per scriver l'intavolatura per sonare sopra le sordelline*. Per gran parte del XVII secolo, la *sordellina* conserva un ruolo nella musica italiana d'am-

biente aristocratico. Quindi, diviene uno strumento obliato.

In origine, però, la sordellina era una «zampogna rustica» in uso tra le classi popolari. Successivamente si trasformò in strumento da salotto, sviluppandosi in più modelli, alcuni estremamente evoluti, tra cui, forse, l'*arce-sordellina* menzionata nelle *Muse napolitane* (1635) di Giambattista Basile.

I tipi di cui si conoscono le effettive caratteristiche sono stati abbastanza ben descritti da Marin Mersenne e da Pierre Trichet. Si sa di esemplari «semplici» (presumibilmente senza mantice) e di esemplari molto sofisticati ed elaborati (Manfredo Settala), con numerose chiavi, anche 25 o addirittura 42; e perfino d'un modello di sordellina con 56 chiavi: «della quale non esiste altra più perfetta» (Terzago).

TIPOLOGIA DEGLI ATTUALI STRUMENTI AD OTRE.

1. LE PIVE SETTENTRIONALI

Caratteri generali

Il nome *piva* è genericamente assegnato agli aerofoni a sacco diffusi in Italia settentrionale. Queste le caratteristiche strutturali e organologiche delle pive italiane (fa eccezione la piva istriana, che ha peculiarità differenti):

- polimpianto (le canne sonore sono inserite in più aperture dell'otre);
- tibia singola (una sola canna melodica usata con entrambe le mani);
- uso misto di ance (doppia nella tibia, semplice nel bordone);
- alimentazione "a bocca", tramite un cannello d'insufflazione.

Tra i vari aerofoni a sacco dell'Italia settentrionale, si riscontrano, però, anche differenze. Il bordone, ad esempio, è singolo o doppio. L'uso musicale, inoltre, può essere prevalentemente d'accompagnamento (come nel caso della *musa*) o solistico.

Il *baghet* [Lombardia] e la *baga* [Veneto]

Il *baghet* è la piva delle valli bergamasche. Il nome dello strumento fa esplicito riferimento all'otre (*baghet* — diminutivo di *baga* — è voce dialettale che significa piccola borsa, piccolo otre). Al limite del totale abbandono, questo tipo di piva è stato recuperato e nell'ultimo decennio del XX



Baghet



Musa

secolo ha goduto di un efficace revival. Il *baghet* ha la seguente struttura:

- tibia conica, con 7 fori digitabili anteriori e 1 posteriore;
- due borbones cilindrici, realizzati in più sezioni assemblate ad incastro.

Il *baghet* ha una ‘sorella’ veneta: la *baga* (borsa), che dopo aver patito l’estinzione, è stata di recente recuperata attraverso opere di ricostruzione e riutilizzo.

La piva istriana [Veneto, Istria]

La presenza della piva nelle comunità italiane dell’Istria è documentata per alcune località. Lo strumento ha tibie doppie con ancia semplice e nessun borbone. Un modello di piva istriana è strettamente imparentato col *mih* croato e appare, pertanto, come una versione italiana di tale strumento, con le tibie monoxili.

Un secondo modello di piva, invece, è di tipo diverso, ha le tibie separate; è una sorta di *surle* (doppio clarinetto innestato in un blocco di legno) con sacco.

La *musa* [Quattro province]

L'area elettiva della *musa* è quella detta “delle quattro province” (Alessandria, Pavia, Piacenza e Genova). Queste le sue caratteristiche:

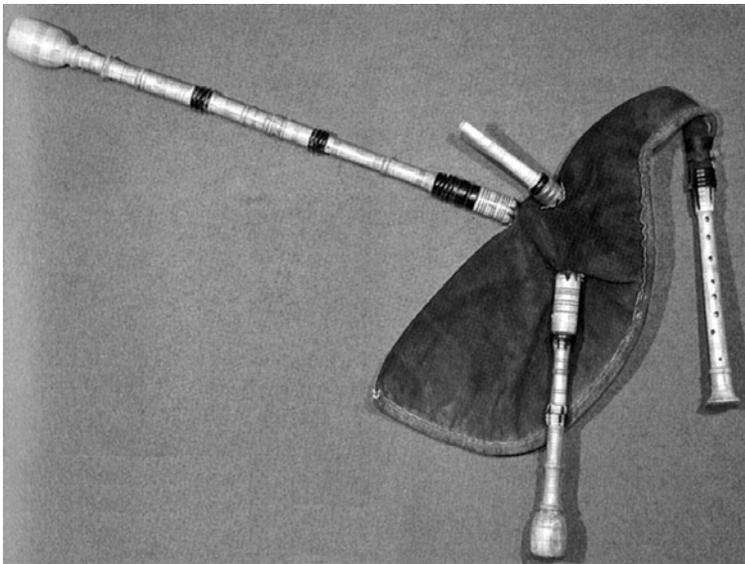
- tibia conica, con 7 fori digitabili anteriori;
- bordone cilindrico, con dei forellini che possono essere chiusi o lasciati aperti per variare la nota pedale.

Si tratta d'uno strumento d'accompagnamento, utilizzato in coppia col *piffero*, un oboe popolare che nella tradizione contemporanea viene più spesso suonato assieme alla fisarmonica. La *musa* era uscita dall'uso, ma grazie al ritrovamento di vecchi esemplari (pezzi di strumenti o strumenti interi) è stato possibile un suo recupero pressoché totale.

La *piva emiliana* [Emilia Romagna]

Nei dizionari ottocenteschi dei dialetti emiliani e romagnoli si leggono definizioni riguardanti strumenti quali la *piva da sacch* (Romagna) e la *piva dal carner* (Emilia), laddove i sostantivi *sacch* (sacco) e *carner* (carniere, bisaccia del cacciatore) intendono specificare la presenza di un otre.

La *piva emiliana* è di tipo solista. Così come le altre cornamuse dell'Italia del nord, ha attraversato una crisi che l'ha quasi condotta all'estinzione.



Piva emiliana

Gli ultimi strumenti sopravvissuti hanno evidenziato questa struttura:

- tibia con 7 fori digitabili (senza foro posteriore);
- due bordoni;
- 4 impianti per le canne: 3 per la tibia e i due bordoni, 1 per la canna d'alimentazione.

TIPOLOGIA DEGLI ATTUALI STRUMENTI AD OTRE.

2. LE ZAMPOGNE MERIDIONALI

Caratteri generali

Col termine *zampogna* si indica l'aerofono a sacco dell'Italia meridionale (dal Lazio alla Sicilia). La zampogna italiana ha delle caratteristiche uniche, che la rendono facilmente identificabile all'interno del vasto campionario degli aerofoni ad otre conosciuti. Due, in particolare, gli aspetti che la distinguono (fa eccezione la zampogna pugliese):

- il mono impianto, vale a dire che tutte le canne sonore sono inserite in un medesimo blocco di legno;
- la doppia tibia, ossia due canne per la modulazione del suono, staccate e divergenti.

Altra costante è quella dell'alimentazione "a bocca".

Vi sono, però, anche caratteristiche che variano secondo i tipi e i modelli di zampogne. Una distinzione può farsi dividendo gli strumenti in due categorie principali:

- zampogne con chiave;
- zampogne senza chiave.

Differenziazioni si riscontrano pure nell'uso delle ance. Ci sono zampogne che montano solo ance doppie, altre che usano ance miste ed altre ancora che usano solo ance semplici. Anche il numero dei bordoni può variare; si va dalle zampogne che non ne usano, alle zampogne che ne montano anche quattro.

***Le ciaramelle* [Lazio]**

Col nome *le ciaramelle* s'identifica una zampogna la cui area elettiva è l'Alta Sabina. Tale strumento rientra nella categoria delle zampogne zoppe, ma mostra aspetti distintivi che ne fanno un tipo a sé stante. La più im-

portante caratteristica musicale è che si tratta d'uno strumento che emette suono solo dalle tibie, avendo la canna di bordone inattiva.

La tradizione de *le ciaramelle* è in forte crisi; sull'orlo del totale abbandono.

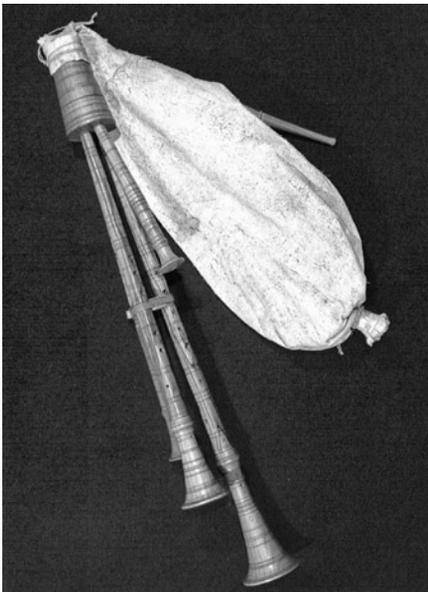
La zampogna zoppa [Lazio, Molise]

È detta *zoppa* (in dialetto *cioppa*) la zampogna senza chiave costruita nel Lazio e nel Molise. La zoppa — proprio per l'assenza di chiave — ha la tibia maggiore più corta rispetto a quella che su altri strumenti è provvista di tale congegno metallico.

A titolo d'esempio si riportano le note d'una zoppa, modello 28, costruita da un artigiano di Scapoli (Isernia): tibia destra Fa# Sol La Si Do Re; tibia sinistra Re Mi Fa# Sol La.

Per il Lazio occorre distinguere due zone: nell'area meridionale, la zoppa ha le stesse caratteristiche organologiche di quella molisana; nell'area dell'alta Valle dell'Aniene, invece, mostra aspetti differenti, come la presenza di ance semplici.

L'uso della tradizionale zampogna zoppa è quasi del tutto estinto, anche se non mancano tentativi di revival.



Zampogna zoppa



Scupina molisana

La zampogna *numerata* [Lazio, Molise]

La zampogna laziale-molisana con chiave (detta pure *numerata*) ha la doppia tibia, il monoimpianto e l'alimentazione a bocca; ma mostra anche proprie peculiarità. Queste le caratteristiche dello strumento:

- le tibie di lunghezza diseguale, divergenti e coniche. La tibia corta (destra) è fornita di 5 fori digitabili (4 anteriori, 1 posteriore), mentre la tibia lunga (sinistra) ne ha 3 più il foro della chiave;
- due bordoni, di cui — nei modelli oggi più usati — uno solo (il maggiore) produce suono, mentre il secondo (il minore) è muto. Vi sono, però, esemplari con doppio bordone sonoro, come la 32 oppure quelli detti “a quattro canne”;
- ance doppie su tutte le canne sonanti;
- campane che, di norma, si avvitano all'estremità dei fusi delle tibie.

Le zampogne *numerate* si costruiscono in più modelli, contraddistinti da prestabiliti numeri convenzionali. Il modello denominato 25 è oggi quello preferito dai suonatori (ma anche il modello 28 gode d'una buona diffusione). Queste le note emesse dalle canne d'una zampogna 25: tibia destra, Mib Reb Do Sib Lab Sol; tibia sinistra, Mib Reb Do Sib Lab (le due tibie suonano ad un'ottava di distanza); bordone, Mib.

La zampogna laziale-molisana con chiave è essenzialmente d'accompagnamento, suonata in coppia con la ciaramella, un oboe popolare che esegue le parti solistiche dei brani musicali. La ciaramella (*biffera*) presenta 9 fori digitabili (8 anteriori, 1 posteriore) e, così come per la zampogna, viene costruita in vari modelli — diversi per grandezze ed intonazioni — adatti a suonare col corrispondente modello di zampogna.

La zampogna di Panni [Puglia]

Tra le zampogne meridionali, è anomala quella pugliese di Panni (Foggia) giacché ha caratteristiche completamente diverse dalle altre. Tale zampogna, infatti, ha una sola tibia e il bordone impiantato separatamente.

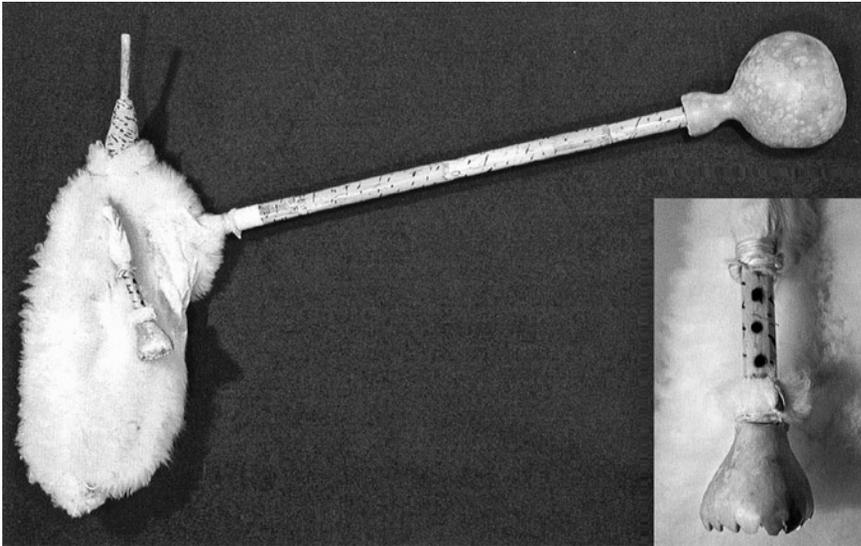
Entrambe le canne sonore sono fabbricate con piante di *arundo*. La tibia è molto corta, presenta tre soli fori digitabili anteriori ed è completata da una piccola campana posticcia. Il bordone è costituito da un robusto fusto di canna cui si applica, sulla parte superiore, una zucca svuotata ed essiccata.

Lo zampognaro suona la tibia con una mano e con l'altra regge il bordone, tenendolo in posizione verticale. L'ancia è semplice sia nella tibia che

nel bordone. L'otre è di pelle d'agnello. La sacca è premuta sotto il braccio della mano con cui si regge il bordone.

La zampogna *a palmi* [Campania, Lucania, Calabria]

La zampogna *a palmi* è uno strumento usato in alcune località della Campania, della Basilicata e della Calabria. È chiamata "a palmi" perché realizzata in vari modelli le cui grandezze sono espresse, appunto, in palmi (antica unità di misura corrispondente a circa 26 cm). I modelli più in uso sono la *3 palmi* e la *3 palmi e mezzo*. Vengono, però, utilizzate anche altre misure.

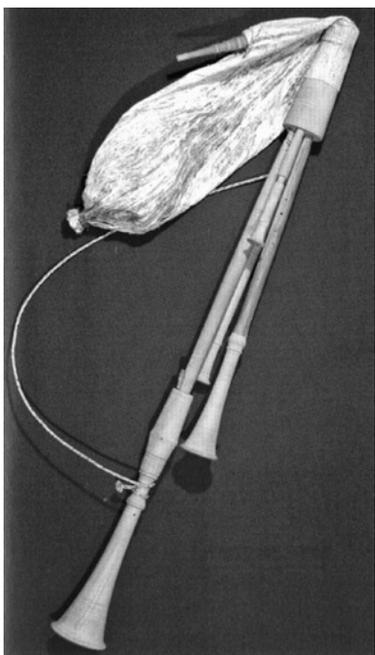


Zampogna di Panni

La zampogna *a palmi* (così come anche la *numerata*) è fornita di chiave a una delle tibie, un congegno metallico che serve a chiudere l'ultimo foro per la nota grave, molto distanziato dagli altri. Tutto il meccanismo viene nascosto dal coprchiave, un involucro di legno che presenta dei forellini per la fuoriuscita del suono.

Nell'aspetto, questa zampogna è simile all'analogo tipo molisano "con chiave". La differenza più evidente è che essa presenta due o tre bordoni attivi, mentre quella molisana, nei modelli oggi più in uso, ha un solo bordone sonoro (ma, come detto, in specifici modelli anche due).

Come quasi tutte quelle "con chiave", la zampogna *a palmi* è tradizionalmente usata per accompagnare la ciaramella.



Zampogna 6 palmi



Surdulina

La *surdulina* [Lucania, Calabria]

Surdulina è il nome col quale viene chiamato un tipo di zampogna presente in un'area geografica che comprende l'estrema zona meridionale della Basilicata e località della Calabria settentrionale. Una caratteristica della *surdulina* è la sua ridotta dimensione. Ecco la struttura dello strumento:

- tibie cilindriche d'eguale lunghezza. Quattro fori digitabili anteriori per ogni tibia. Lo sbocco terminale della tibia sinistra è chiuso;
- i bordoni sono due o, raramente, tre (straordinariamente quattro). Il bordone maggiore è sempre la canna più lunga dello strumento;
- ance semplici sia sulle tibie sia sui bordoni.

La zampogna *a paro* [Calabria, Sicilia]

Si definisce *a paro* il tipo di zampogna italiana diffuso nella Calabria meridionale e nella Sicilia orientale. Il nome deriva dal fatto che lo strumento ha le due tibie di "pari" misura. Queste le sue caratteristiche:

- due tibie con 4 fori digitabili anteriori e 1 posteriore su una canna, 4 anteriori sull'altra;

- due, tre o, raramente, quattro bordoni sonori;
- generalmente, ance tutte semplici (con qualche eccezione).

La zampogna *a paro* è strumento solista. Il suo nome dialettale è *ciaramedda*.

La grande zampogna di Monreale [Sicilia]

A Monreale (Palermo) sopravvive la tradizione della grande zampogna “a chiave” siciliana. Si tratta di uno strumento di considerevoli dimensioni, la cui altezza non raramente può essere pari o superiore a quella dello zampognaro che lo suona. Sono stati documentati strumenti la cui canna maggiore (tibia sinistra) sfiorava i due metri.



Zampogna a paro



Zampogna siciliana a chiave

La zampogna di Monreale è, come detto, del tipo “a chiave” (ma senza coprichiave), e vi sono esemplari “a chiave doppia”.

La corrente innovativa. Le zampogne a tripla tibia

Tra il 1994 e il 1996, Pietro Ricci e Lino Miniscalco — apprezzati musicisti e abili costruttori — hanno sperimentato con successo due innovativi tipi di aerofoni a sacco, classificabili come *zampogne a tripla tibia*, poiché la canna che nelle zampogne molisane funziona come unico bordone sonoro è stata trasformata in una canna a modulazione di suono. L'idea di tale modifica va attribuita a Ricci; Miniscalco l'ha rielaborata e personalizzata.

Tali zampogne si distinguono anche per avere la tibia minore (quella destra) che consente di eseguire la scala cromatica.

La zampogna a tripla tibia e chiave singola

Pietro Ricci produce zampogne a tripla tibia e chiave singola, in Sol maggiore. Questa è la descrizione che egli stesso fa dei suoi aerofoni a sacco: «La tibia minore (destra) produce un'estensione che va dal Fa naturale al Re, oltre al Fa, al Sol e al La della successiva ottava acuta. Tale canna è provvista di due fori posteriori, digitabili col pollice; il secondo in alto di tali fori consente di alzare di mezzo tono le note. Sulla medesima tibia (destra) ho praticato pure due fori sulla posizione del mignolo; essi, se entrambi turati, permettono l'emissione del Fa naturale (la posizione tradizionale, con un solo foro turato, produce il Fa#). Sulla tibia maggiore (sinistra), oltre le note tradizionali, che vanno da Sol al Re più grave, riesco ad ottenere, con diteggiature “a forchetta”, il Sib e il Do#. La terza tibia — ossia la canna che, in origine, era un bordone sonoro (Re) — è fornita di due fori digitabili sulla parte terminale, che possono essere occlusi, entrambi o uno alla volta, dal pollice sinistro, e che emettono Re# e Mi. Il piccolo bordone anteriore è muto».

La sordellina molisana

Anche Lino Miniscalco ha ideato e sperimentato con successo un innovativo tipo di cornamusa denominata *sordellina molisana*. Si tratta d'un evoluto aerofono a sacco dalle possibilità musicali molto più ampie rispetto alle zampogne tradizionali.

Egli è partito dalle misure costruttive di una 28 zoppa (zampogna priva di chiave), modificandole per le proprie esigenze. Le canne sonanti sono state modificate nelle dimensioni, nel profilo e nella cameratura interna; inoltre è stata aggiunta una chiave alla tibia destra, in alto, e una seconda chiave al bordone sonoro. Quest'ultimo è stato anche dotato di due fori digitabili posteriori, da usare col pollice sinistro; quindi, ha smesso d'essere un bordone per trasformarsi in una sorta di *terza tibia* in grado di emettere quattro note.

La tibia destra è altresì dotata di doppio foro per l'anulare; la tibia sinistra, di doppio foro per l'indice. Tali fori raddoppiati emettono, su entrambe le canne, le medesime note: Sol# La. Il bordone minore è inattivo.

Le canne della zampogna a tre tibie e doppia chiave di Lino Miniscalco hanno la seguente estensione: tibia destra, Fa# Sol Sol# La La# Si Do Do# Re Mi; tibia sinistra, Re Mi Fa# Sol Sol# La; terza tibia; Re Re# Mi Fa.



Sordellina molisana